

nel corso del quale era rimasto ferito SCINTILLA Pietro, anch'egli componente dello stesso gruppo.

Il fronte dei forti contrasti tra gli "STRISCIUGLIO" e la confederazione "TELEGRAFO", "PARISI", "ABBATICCHIO" e "COLETTA/RIDENTE" da una parte, nonché tra i "TELEGRAFO/MONTANI" ed i "DIOMEDE" dall'altra, ha subito una forte battuta d'arresto nel mese di ottobre e con l'arresto di 46 dei 53 presunti appartenenti ai clan, destinatari di provvedimenti emessi nell'ambito dell'inchiesta denominata "Iceberg".

Nel sud-barese si sono registrati episodi che fanno ritenere ancora appannaggio dei reduci delle locali frange criminali le attività estorsive in danno degli operatori economici e quelle connesse agli stupefacenti. In particolare, l'incremento generalizzato dei casi di spaccio sarebbe, in parte, da ricondurre all'efficace lotta al contrabbando di t.l.e. ed, in parte, alla provata facilità per i sodalizi di reperire gli stupefacenti attraverso i consolidati rapporti con le organizzazioni albanesi.

Uno dei gruppi criminali in ciò particolarmente attivo, capeggiato dal calabrese CATROPPA Franco e dai pugliesi LEGGIERO Giuseppe e APULEO Marco, è stato scompaginato il 25 settembre 2003 con l'operazione denominata "Sine die", nel corso della quale i Carabinieri hanno arrestato 18 dei 20 presunti componenti un'agguerrita associazione criminale finalizzata al traffico, detenzione e spaccio di stupefacenti, nonché al traffico,

porto e detenzione di armi da guerra e di esplosivo. L'associazione, secondo quanto emerso dalle indagini, gestiva l'importazione dall'Albania di stupefacenti (per lo più hashish e marijuana) destinati ad approvvigionare anche gruppi criminali siciliani e calabresi

Il CATROPPA, legato alla 'ndrina dei Facchineri, operante nel reggino, aveva anche avviato le trattative per la compravendita di armi provenienti dall'area balcanica con elementi del clan siciliano Santapaola, operante nel catanese, tramite un loro affiliato, il barese RIZZO Natale, residente a Rutigliano (BA). Le armi in questione, tra l'altro, dovevano essere utilizzate dalla citata 'ndrina in un non meglio precisato attentato.

Nella cittadina di Putignano le attività connesse al traffico ed allo spaccio di stupefacenti e alle estorsioni continuano ad essere gestite dal gruppo che comprende i pluripregiudicati PESCE Marco, LOCOROTONDO Paolo e SPORTELLI Giovanni, in passato contigui alla nota consorterìa mafiosa denominata "La Rosa". Le stesse illecite attività, comprese quelle usuarie, farebbero capo al gruppo di ARMIGERO Felice per la zona di Gioia del Colle ed Acquaviva delle Fonti.

Nel sud-est barese e segnatamente nei comuni di Valenzano, Triggiano, Capurso e Casamassima, gran parte delle attività illecite sebbene territorialmente esercitate da piccoli gruppi in collegamento tra loro, sarebbero controllate da STRAMAGLIA Angelo Michele, contiguo al clan di PARISI Savino.

A nord del capoluogo pugliese permangono sempre alti i livelli dei c.d. reati predatori (furti e rapine), come provato da diverse inchieste. I gruppi criminali risultano particolarmente attivi anche nelle attività connesse agli stupefacenti. Tale spiccata attitudine deriva soprattutto dalla dimostrata capacità di interagire con gruppi extraregionali.

Nonostante la detenzione dei rispettivi capi carismatici, nella zona di Barletta permangono ancora attivi i clan mafiosi dei "CANNITO" e dei "LATTANZIO" che, attraverso gli adepti rimessi in libertà, controllano buona parte delle attività connesse allo spaccio di stupefacenti, demandato ad apposite squadre, oltre al gioco d'azzardo (videopoker) ed alle estorsioni.

Ad Andria i clan dei fratelli PISTILLO e dei PASTORE continuerebbero a gestire in forma ridotta le attività criminali, soprattutto quelle estorsive.

A Trani, parte delle attività estorsive e di spaccio di stupefacenti sarebbero ancora controllate dal gruppo di RANO Gaetano, personaggio in passato contiguo al noto capo clan, divenuto poi collaboratore di giustizia, Salvatore ANNACONDIA.

A Bitonto, nonostante la detenzione dei maggiori esponenti dei gruppi criminali dei "VALENTINI-SEMIRARO" e dei "CASSANO-CONTE", già artefici di alcuni efferati episodi delittuosi da ascrivere alla contesa per il controllo delle attività

illecite, i reduci dei citati clan continuerebbero ad esercitare ancora una forte influenza sul territorio, perpetrando attività connesse allo spaccio di stupefacenti ed alle estorsioni.

L'omicidio dell'incensurato SIMERARO Enzo ed il tentato omicidio di NAPOLI Vito, notoriamente contiguo al clan "CASSANO-CONTE", commessi il 13.8.2003 a Bitonto (BA), lasciano percepire come la tensione nell'area sia ancora alta e foriera di possibili ulteriori eventi c riminosi.

Nella cittadina di Gravina in Puglia sono tuttora attivi, benché oggetto di diverse inchieste giudiziarie, i gruppi "LOIUDICE" e "GIGANTE", mentre ad Altamura è ancora forte l'influenza dei "MANGIONE" e dei "LOGLISCI/MATERA", storicamente dediti al traffico di droga ed alla perpetrazione di estorsioni.

Nella stessa area si sono verificati alcuni episodi che lasciano facilmente presagire una ripresa delle ostilità. Il più eloquente è il tentato omicidio di GIGANTE Giuseppe, capo carismatico dell'omonimo clan, avvenuto a Gravina in Puglia (BA) la sera del 16 novembre 2003. Il delitto è ascrivibile a contrasti insorti per l'approvvigionamento di stupefacenti, nonché per il pestaggio subito da MATERA Nicola, ritenuto dagli inquirenti indiziato del tentato omicidio.

La complessità e la diversificazione dell'agire criminale delle organizzazioni baresi trova conferma anche in ulteriori attività investigative che hanno messo in luce il peculiare attivismo in ogni settore dell'illecito, con particolare propensione alla commissione di reati c.d. predatori. In tal senso, con l'indagine convenzionalmente denominata "On the road" conclusasi il 10

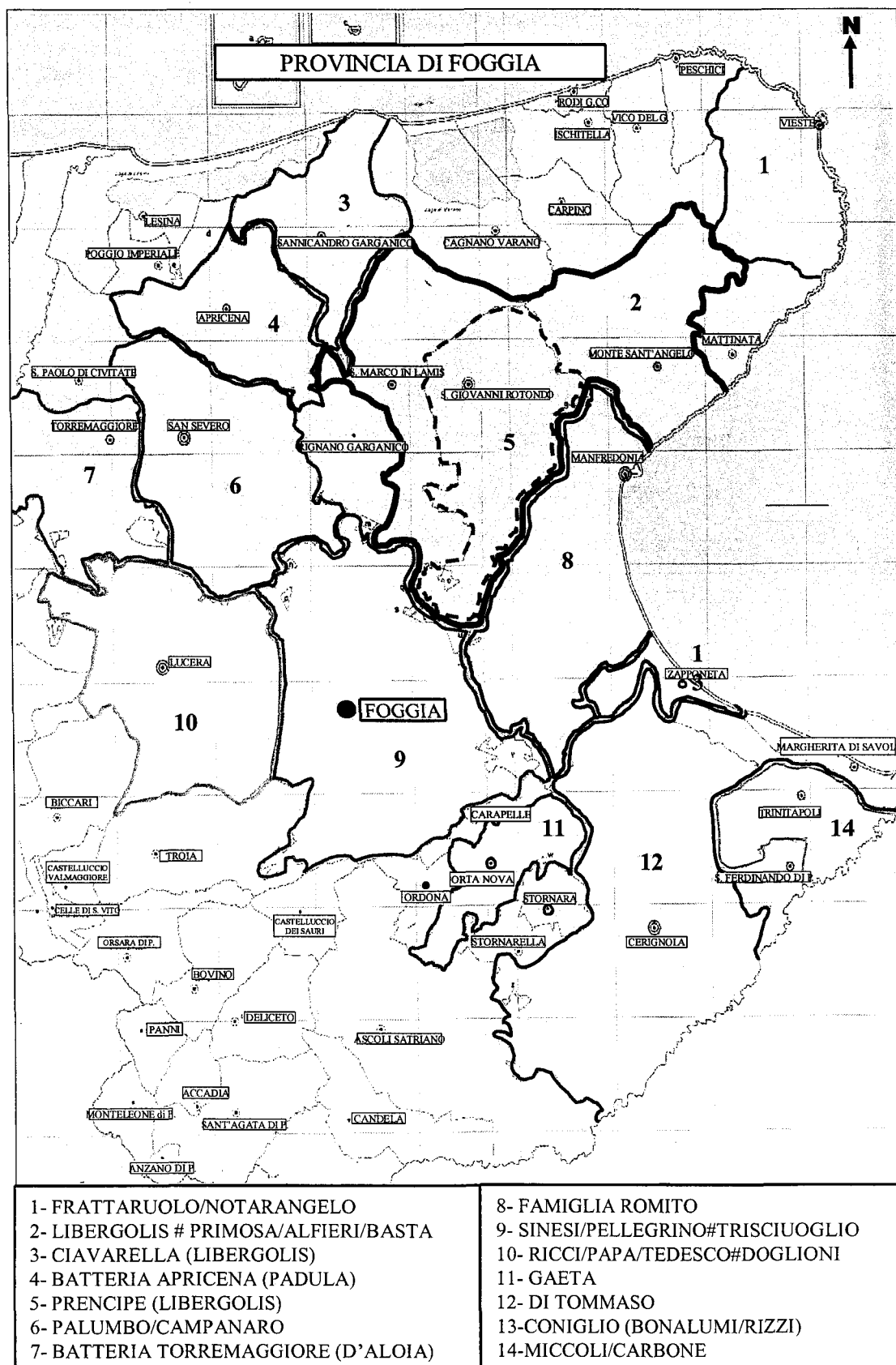
settembre, è stato individuato un nutrito gruppo componenti di un'associazione per delinquere finalizzata al furto di autovetture e di mezzi agricoli a scopo di estorsione, riciclaggio e ricettazione delle stesse. Il sodalizio, composto da pregiudicati dell'area del nord barese e del foggiano era capeggiato dal barlettano DIBENEDETTO Antonio.

Sullo stesso filone è inquadrabile l'operazione "Tabula rasa", che ha permesso la disarticolazione di un'organizzazione criminale operante nell'entroterra barese (Santeramo in Colle, Acquaviva delle Fonti, Gioia del Colle, Cassano Murge, Laterza), ritenuta responsabile di un'innumerabile serie di reati contro il patrimonio in danno di piccoli e medi imprenditori, destinatari di successive richieste estorsive.

1.2 Provincia di Foggia

La situazione nel territorio foggiano permane tra le più gravi nell'ambito del contesto regionale. In quasi tutta la provincia si sono registrati conflitti armati tra gruppi rivali per il controllo delle attività illecite. Alla presenza di organizzazioni criminali di tipo mafioso, va altresì aggiunto il radicamento di una criminalità cosiddetta diffusa o comune, altrettanto pericolosa e organizzata.

Figura 14. Sodalizi operanti nella provincia di Foggia



Il sodalizio criminale “Società” nel capoluogo dauno è presente con due “batterie”, tuttora in violenta contrapposizione tra loro. La prima fa riferimento al gruppo dei “TRISCIUOGLIO – PRENCIPE - MANSUETO”, la seconda al clan “FRANCAVILLA - SINESI”.

La guerra di mafia fra le due consorterie ha provocato 4 omicidi ed un tentato omicidio, tutti in danno di pregiudicati legati al sodalizio dei “FRANCAVILLA/SINESI”, da parte del quale è prevedibile una vendetta. Segnali in tal senso vengono dal recente arresto di due appartenenti al citato gruppo, LOMBARDI Maurizio e GELORMINI Marco, trovati in possesso di una pistola.

In tema di appalti pubblici, vasto eco ha avuto l’inchiesta incentratasi sui collegamenti tra taluni esponenti della imprenditoria foggiana e soggetti della locale criminalità organizzata, sfociata nell’operazione convenzionalmente denominata “Vela”, che ha portato all’arresto di dieci persone, tra le quali due vice presidenti dell’Assindustria di Capitanata, alcuni imprenditori locali e 4 soggetti collegati alla criminalità organizzata, nonché all’emissione di avvisi di garanzia a carico di politici locali e regionali.

Nell’ambito della stessa operazione, la magistratura ha disposto il sequestro di svariate attività commerciali, terreni ed appartamenti. Tuttavia, dopo breve tempo, il Tribunale del Riesame di Bari, in accoglimento delle istanze presentate dai

difensori, ha disposto la scarcerazione degli indagati, annullando il provvedimento restrittivo per carenza di gravi indizi.

A completare il quadro, è intervenuta la scarcerazione di una decina di indagati per mafia appartenenti ad entrambe le "batterie" foggiane, arrestati a seguito dell'operazione "Double edge", eseguita nel giugno del 2002. Il traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti, le estorsioni ed il gioco d'azzardo (apparecchiature di video-poker) risultano essere le attività privilegiate dalle consorterie foggiane.

Nell'area garganica, nella zona di Monte Sant'Angelo e Manfredonia, è sempre in atto la faida tra la famiglia "LIBERGOLIS" e quella degli "ALFIERI- PRIMOSA".

Sul fronte dell'azione di contrasto si registra, il 25 giugno 2003, l'arresto di RICCARDO Giovanni, insospettabile operaio, trovato in possesso di alcune pistole, munizioni ed esplosivi, nei confronti del quale grava il sospetto di aver fornito armi alla locale criminalità. Nell'area compresa tra i comuni di Mattinata e Vieste si segnalano un tentato omicidio e due anomale scomparse (probabilmente lupare bianche).

Anche nel territorio di Sannicandro Garganico si sono registrati tre agguati mortali, riconducibili alla faida in atto tra le famiglie "CIAVARELLA e TARANTINO".

Al di là di motivazioni di mera vendetta, pare che gli episodi delittuosi siano da attribuire anche alla lotta per il controllo di attività illecite più remunerative rispetto all'abigeato ed al pascolo abusivo.

A Cerignola la pericolosità dei gruppi malavitosi appare più circoscritta rispetto al passato. Alcuni esponenti di spicco del clan "PIARULLI - FERRARO", colpiti anni addietro da numerose ordinanze di custodia cautelare ("Operazione Cartagine") ed attualmente in libertà, evitano abilmente l'eventuale sorgere di contrasti per non attirare l'attenzione delle Forze di Polizia.

Le due fazioni ivi operanti, "clan DI TOMMASO e PIARULLI/FERRARO" avrebbero raggiunto un accordo in relazione alla spartizione del territorio e delle attività illecite.

A San Severo, dopo un periodo di relativa calma, si sono registrati i primi eventi delittuosi: il tentato omicidio del pregiudicato DI DONNA Luigi, avvenuto la sera del 17 giugno 2003, e l'omicidio di MENNELLA Raffaele con il contestuale ferimento del pregiudicato MORRICA Filippo Alfonso. Tali episodi però, allo stato, non risulterebbero essere collegati alla criminalità organizzata.

A Lucera la situazione dell'ordine pubblico appare fortemente instabile e foriera di peggioramenti dopo l'omicidio di TEDESCO Nicola (24.9.2003), germano di Antonio, capo

carismatico dell'omonimo clan scompagnato con l'operazione "Svevia", e la sparizione del pregiudicato SALVATORE Candio, già indagato sempre nell'ambito dell'operazione "Svevia".

Un ulteriore grave episodio si è avuto con il tentato omicidio di FERRANTE Giuseppina, moglie di Tedesco Antonio. L'agguato, avvenuto a Foggia la sera del 9 novembre 2003, nei pressi di un pub ove la stessa svolge l'attività di guardarobiera, conferma che in seno al gruppo "TEDESCO" vi sono evidenti tentativi di scalata al vertice, essendo il capo attualmente detenuto.

Anche nell'area del basso Tavoliere, nei comuni di Margherita di Savoia, Trinitapoli e San Ferdinando di Puglia si sono registrati tre tentati omicidi riconducibili allo spaccio di stupefacenti, tra i quali spicca quello del pregiudicato CARBONE Cosimo Damiano, detto "il pugile", ritenuto un elemento di rilievo nel panorama criminale locale.

Un ulteriore fenomeno che merita sicuramente attenzione è quello del fenomeno estorsivo del cosiddetto "cavallo di ritorno", ossia il furto cui fa seguito la richiesta di somme di denaro per la restituzione del bene. Tali episodi non riguardano più solo le automobili, ma ogni mezzo di locomozione utilizzato per la produzione agricola. In tal contesto si inquadrano le attività investigative convenzionalmente denominate "Varenne" e "On the road".

La prima ha consentito di individuare alcuni soggetti responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di estorsioni, furti di autovetture e ricettazione delle stesse, nonché di incendi in danno di esercizi pubblici. La seconda, conclusasi il 10 settembre con l'arresto di 27 soggetti ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di furti di autovetture e mezzi agricoli, ricettazione ed estorsione, ha evidenziato l'esistenza di intrecci tra esponenti della criminalità cerignolana e del nord barese (Andria, Barletta, Corato e Bisceglie).

Quanto al mercato degli stupefacenti, si segnala l'operazione "Gargano 2001", eseguita il 16 settembre, nonché il sequestro, avvenuto nello stesso periodo a Cagnano Varano, di 1 kg di cocaina e 3 di eroina.

La criminalità organizzata nel Salento

L'analisi del fenomeno della criminalità organizzata nel Salento (province di Lecce, Brindisi e Taranto), riferita al secondo semestre del 2003, offre precise indicazioni per confermare come le organizzazioni risentano ancora dell'azione di contrasto delle Forze di polizia, sistematicamente sviluppata in tutto il territorio, anche grazie ai più recenti apporti collaborativi di numerosi affiliati, alcuni con ruoli di vertice nei rispettivi gruppi.

Le tradizionali espressioni del crimine organizzato, a fattor comune per le tre province, continuano ad essere quelle delle estorsioni, dello spaccio di droga e delle rapine, anche se per quest'ultimo delitto si registra una costante flessione, dovuta principalmente all'arresto di numerosi soggetti di maggiore spessore criminale.

Anche l'usura rientra tra gli interessi primari della criminalità, sebbene i dati disponibili probabilmente non rispecchino la portata del fenomeno che, al pari delle estorsioni, verosimilmente presenta sacche di illegalità sommersa.

L'estensione dei due fenomeni - attivamente contrastata dai comitati antiracket e antiusura - ha peraltro evidenziato, nel semestre in esame, linee di tendenza tali da far presumere un mutamento sostanziale della loro portata.

Sul piano della lotta a tali tipologie delittuose un importante risultato è stato raggiunto con il protocollo d'intesa sottoscritto lo scorso 11 luglio presso l'Ufficio Territoriale del Governo di Lecce da parte del Ministero dell'Interno, della Associazione Bancaria Italiana (ABI), delle associazioni di categoria e di quelle antiracket ed antiusura. Una delle clausole più importanti del documento è quella per cui le banche si impegnano a non considerare ostativo alla erogazione del credito la circostanza che l'imprenditore versi in difficoltà economiche proprio perché vittima del racket.

Per quanto concerne i traffici internazionali, quello degli stupefacenti assume aspetti prevalenti anche in termini di collegamenti ed alleanze

con gruppi criminali stranieri. In tale contesto la vicina Albania si colloca al centro dei flussi di sostanze stupefacenti che, attraverso le coste adriatiche pugliesi, raggiungono i mercati italiani ed esteri dell'occidente europeo. L'evoluzione negli ultimi anni della criminalità albanese ha consentito lo sviluppo del traffico, ol tre che di marijuana, di eroina e cocaina, sostanze che, pur provenendo da altre aree geografiche (sud-est asiatico, medio oriente e sud America), hanno trovato in Albania sede per le contrattazioni ed un importante snodo per lo smercio.

Quanto al contrabbando di t.l.e., infine, le numerose indagini ed i riflessi dell'operazione "Primavera" hanno segnato la scomparsa dalla scena brindisina di un'attività che, fino alla primavera del 2000, aveva costituito il volano per una fetta consistente dell'economia criminale del territorio. Ora il fenomeno sembra muoversi in un contesto del tutto diverso. Le più recenti indicazioni fanno ritenere che l'attività di commercializzazione privilegi forme di contrabbando cosiddetto intranspettivo, con sigarette trasportate a bordo di TIR con carichi di copertura, avviati su strada o imbarcati su natanti diretti ai porti dell'Adriatico (alto, medio e basso) e con destinazione finale i paesi europei (Regno Unito e Spagna in particolare), mentre, per ciò che concerne la gestione dell'intero meccanismo, le indagini hanno fatto emergere il totale coinvolgimento di esponenti di "cosa nostra" siciliana, coadiuvati da una serie di personaggi gravitanti nel mondo finanziario elvetico.

1.3 Provincia di Lecce

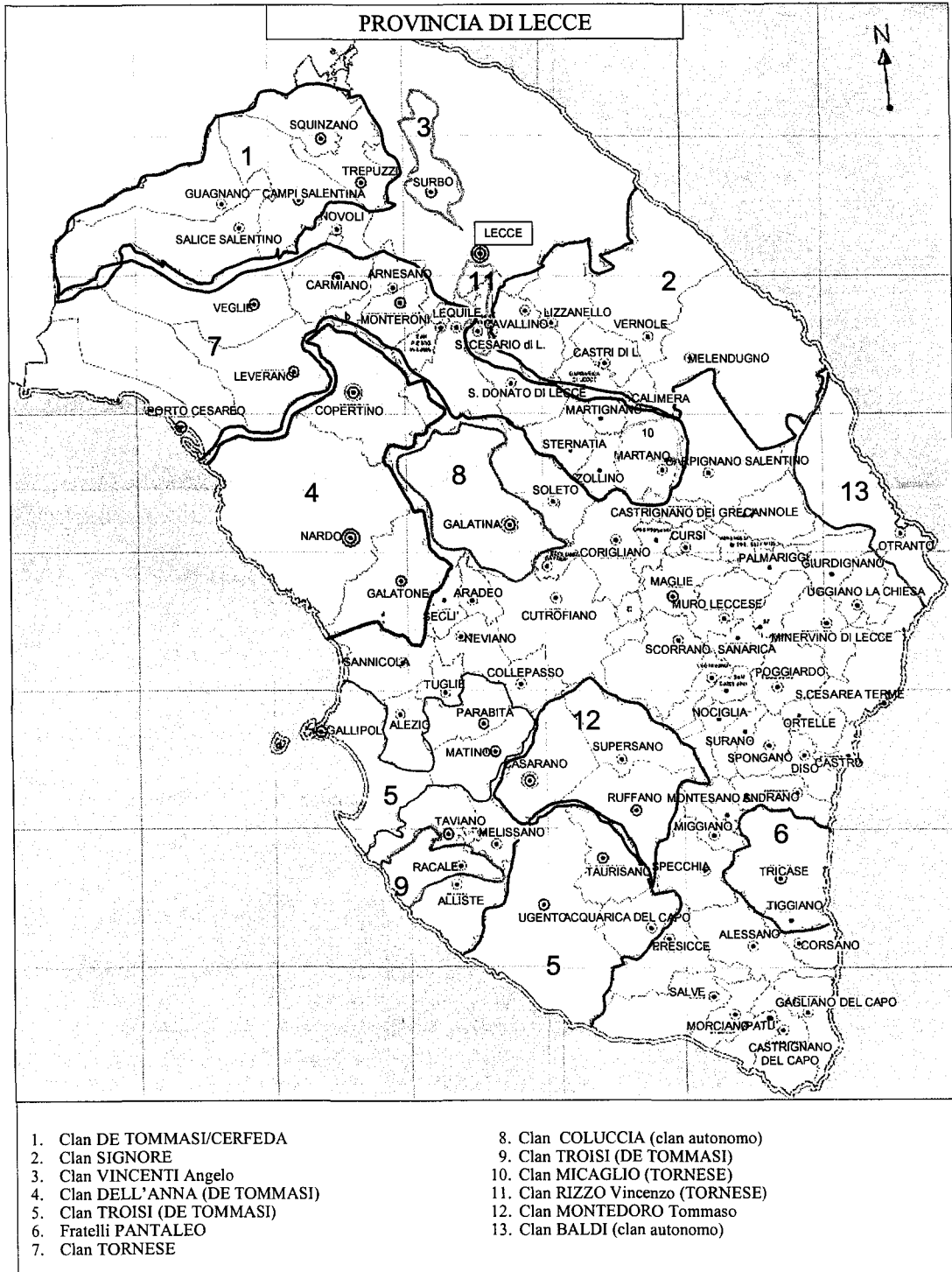
In tale area il crimine organizzato appare sensibilmente ridimensionato nella portata e sotto il profilo qualitativo. La collaborazione di Filippo CERFEDA, aggiungendosi a quelle di Vito DI EMIDIO e di Dario TOMA, ha consentito di sferrare un durissimo colpo a quello che, negli ultimi due anni, si era proposto ed affermato come il gruppo egemone sulla città di Lecce e nei comuni limitrofi, compresi quelli al confine con la provincia di Brindisi.

Dell'apporto di Filippo CERFEDA vi è ampio riscontro nelle più recenti inchieste condotte dalla DDA di Lecce, concluse con risultati di assoluto rilievo. Su questo filone si possono inquadrare le attività investigative "Pit", "Revenge", "Clear", "Conchiglie due" e "Andromeda", collegate tra loro in stretta connessione logica e cronologica.

Gli ulteriori esiti investigativi offrono infatti un ampio spaccato della criminalità organizzata, delineando quella che era la valenza criminogena delle attività gestite dalla SCU e fornendo la chiave di lettura dei gravi fatti di sangue accaduti in rapida successione nell'ambito della conflittualità esistente tra le opposte fazioni.

Le indagini avrebbero altresì disvelato rapporti tra ambienti criminali di tipo mafioso ed esponenti politici.

Figura 15. Sodalizi operanti nella provincia di Lecce



Quale conseguenza della dirompente attività giudiziaria seguita alle propalazioni del CERFEDA, agirebbero attualmente sul territorio, con ruoli direttivi sebbene in ordine sparso, figur e fino a poco tempo fa di scarso rilievo, molto giovani e poco preparate al salto di qualità. Il rischio immediato potrebbe essere quello di dover far fronte, nel breve e medio termine, sul piano dell'azione di contrasto, ad una criminalità proiettata soprattutto alla ricerca di rinnovati assetti organizzativi ed operativi nonché di nuovi referenti in grado di sostituirsi ai vecchi, tutti detenuti e con pesanti condanne da espiare.

Tra i soggetti emergenti, quelli che al momento riscuoterebbero maggiori consensi sono Fabio FRANCO e Corrado CUCURACHI, entrambi latitanti.

Quanto all'andamento dei delitti, in crescita risultano gli attentati dinamitardi e incendiari, strettamente connessi ad attività estorsive, ed i traffici di sostanze stupefacenti; in flessione sono i reati contro la persona, specie quelli riconducibili a contesti di criminalità organizzata, le rapine ed il contrabbando di t.l.e., nonché il traffico transnazionale di clandestini attraverso le coste salentine.

In tema di traffici di stupefacenti continuano ad emergere contatti operativi tra gruppi criminali salentini ed albanesi, come dimostrano le indagini dell'operazione "Bahia".